

Claudio Signorile

**IL PROGRESSO
E LA STORIA**

In A.J.R. Turgot (1746-1761)

Marsilio Editori

RICERCHE SULLE CAUSE DEL PROGRESSO E DELLA DECADENZA DELLE SCIENZE E DELLE ARTI

Gli nomi di genio - La formazione delle lingue - I progressi della filosofia, delle arti meccaniche e delle scienze speculative - La stampa - Le belle arti - Il caso.

1. Le cause del progresso ecc. possono ridursi a tre: lo stato della lingua del popolo; la costituzione del governo, la pace, la guerra, gli incentivi, l'intelligenza dei principi; la comparsa casuale del genio: Descartes, Colombo, Newton ecc.

2. La natura semina in tutti i tempi e in tutti i luoghi un certo numero di geni, a distanze pressoché uguali, che le diverse circostanze dell'educazione e degli avvenimenti sviluppano e rigettano nell'oscurità.

3. Variando continuamente la casualità delle circostanze e degli avvenimenti, la loro azione scambievolmente finisce a lungo andare per annullarsi a vicenda e di conseguenza il genio, che è sempre presente, deve nel corso dei secoli produrre degli effetti sensibili.

4. Bisogna cercare le cause che danno al genio la libertà di svilupparsi, quelle che lo aiutano, quelle che lo limitano, quelle che ne distruggono l'azione.

5. Perché il genio possa svilupparsi, oltre alle cause particolari assolutamente necessarie, ne occorrono alcune generali. Per esempio, i poeti non si educano e il gusto, l'eleganza nello stile, non cominciano a formarsi se non quando le lingue hanno raggiunto una certa ricchezza e soprattutto quando i loro processi analogici si sono fissati. Quasi tutte le lingue sono un miscuglio di più lingue e, allorché esse si mescolano, ciò che ne risulta prende una parte dell'una, una parte dell'altra. In questo momento di fermentazione, le coniugazioni, le declinazioni, la maniera di formare le parole non ha nulla di fisso, le costruzioni sono involute e i pensieri risentono sempre della loro

oscurità. Inoltre, questo gergo informe cambia molto spesso. La costruzione fonetica di una frase cade in disuso poco tempo dopo essere stata inventata, e la lingua poetica non se ne arricchisce mai. Quando la lingua si è formata si cominciano ad avere dei poeti; ma essa si stabilisce solo quando viene impiegata negli scritti di numerosi grandi geni, perché allora soltanto si ha un punto fisso per giudicare della sua purezza. E forse un male per le lingue di essere troppo stabili, perché cambiando si addolciscono e si perfezionano sempre.

6. Vi sono anche delle cause generali necessarie al progresso della filosofia. La metafisica richiede una certa libertà di spirito, e la fisica ha bisogno, per non degenerare in metafisica, di un fondo di esperienze che si accumulano con gli anni. Ma perché prima dell'inizio del XVII secolo, non si è mai pensato di basare la fisica sull'esperienza e perché ci si è resi conto di questa esigenza in quel periodo? Ecco: per fare delle esperienze, è necessario che la meccanica e le arti siano sospinte a un certo grado di perfezione a cui esse non sono arrivate che in quel periodo. Senza l'invenzione delle lenti non si sarebbero mai potuti conoscere i veri movimenti dei pianeti e Newton non ne avrebbe mai potuto calcolare le cause. Senza l'invenzione delle pompe aspiranti, non si sarebbe mai scoperto il peso dell'aria; in una sola parola la conoscenza delle arti è in relazione molto diretta a quella della materia, perché esse non sono che l'uso della natura.

7. Non bisogna credere che le arti meccaniche abbiano sofferto la medesima eclisse delle lettere e delle scienze speculative. Un'arte, una volta inventata e stabilita, diventa un oggetto di commercio, che sopravvive per forza propria. Non è il caso di credere che l'arte di fare i velluti si perda fino a quando si troverà della gente disposta a comprarne. Le arti meccaniche dunque sussisteranno pur decadendo le lettere e il gusto, e se esse sussistono, si perfezioneranno. Il genio è diffuso tra la massa degli uomini come l'oro in una miniera; più minerale voi estrarrete e più metallo pregiato avrete. Una qualunque arte, coltivata per una lunga successione di secoli ha finito di conseguenza per trovarsi nelle mani di qualche spirito inventivo.

Così, noi vediamo che nell'ignoranza che ha regnato in Europa e in Grecia dopo il V° secolo, le arti sono state arricchite di mille nuove scoperte senza che alcuna un po' importante si sia perduta. L'arte di navigare si è perfezionata e così l'arte di commerciare. Si devono a questo secolo le lettere di cambio; la fibra del cotone trovata a

Costantinopoli, quella dello chiffon in Occidente, i bicchieri di vetro, i grandi specchi, le lenti, la bussola, la polvere da cannone, i mulini a vento ed a acqua, gli orologi e un'infinità d'altre arti ignorate dall'antichità.

L'architettura ci offre un esempio dell'indipendenza del gusto e dei congegni meccanici nelle arti; non esistono monumenti di un cattivo gusto peggiore di quello dei monumenti gotici e non ve ne sono di più arditi e per i quali la costruzione ha richiesto un'abilità simile.

8. Non bisogna dunque confondere le arti meccaniche con il gusto delle arti, e con le scienze speculative. Il gusto può perdersi per cause puramente morali: la languidezza e la mollezza di spirito diffusa in una nazione, la pedanteria, il disprezzo per gli uomini di lettere, la bizzarria di gusto dei principi, la loro tirannia possono corromperlo.

Non è la stessa cosa per le scienze speculative. Fino a quando la lingua, con la quale i libri sono stati scritti, rimane viva e si conservano un certo numero di letterati, non si dimentica ciò che si è appreso. Le scienze non si perfezionano, perché vi sono pochi uomini e di conseguenza pochi geni che vi si applicano; ma esse non vanno perdute interamente. Così i retori greci che passarono in Italia al momento della presa di Costantinopoli sapevano tutto ciò che si era saputo nella antica Grecia; non mancava loro che il gusto e la critica. Essi non erano che dei sapienti.

La stessa cosa non avvenne in Occidente dove le invasioni barbariche, distruggendo la lingua latina, fecero perdere la comprensione dei libri scritti appunto in tale lingua e che noi non avremmo più se i monaci non li avessero conservati. Le arti sopravvissero malgrado ciò; per abbarterle sono necessari dei colpi più violenti. Non c'è che la conquista dei Turchi che lo possa fare. Ma ciò deriva in parte dal loro fanatismo e dalla loro religione distruttrice, in parte dalla natura della loro tirannide che non è, come la tirannide degli imperatori romani, un semplice abuso di dispotismo. Quella dei Turchi è insita nella costituzione del loro governo; essa infetta tutte le parti dello Stato; essa incatena tutti i cittadini; ogni pascià esercita sui popoli a lui sottomessi la medesima autorità che il Gran Signore ha su di lui; egli solo ha l'onore e la responsabilità di tutti i tributi; non ha altre rendite che quelle che gli vengono dal popolo, ed è costretto a raddoppiare le sue tasse per far fronte alla quantità innumerevole di regali necessari per fargli conservare il proprio posto; non vi è nell'Impero

alcuna legge sull'esazione delle imposte, alcuna formalità nell'amministrazione della giustizia. Tutto si fa militarmente. Il popolo non trova alcuna protezione a corte contro le vessazioni dei grandi di cui questa stessa corte condivide i frutti. Contribuiscono a questo stato di cose la distinzione e la separazione netta delle nazioni che compongono l'impero e che non formano un solo corpo, separazione che alimenta nello stato una guerra di odio, un instabile equilibrio di oppressione e di rivolta.

Cresciuti negli harem, luoghi di mollezza e di crudeltà, i Turchi non hanno alcun tipo di industria e non conoscono che la violenza. I Greci, curvati sotto il più duro giogo, la subiscono ancora oggi. I Turchi debosciati, i Greci oppressi, incerti gli uni e gli altri del proprio stato, dei propri beni, della propria vita, non possono pensare di rendere più dolce una vita così agitata e che appartiene loro così poco. Di conseguenza nessuna arte, a parte quelle che sono assolutamente necessarie alla vita o quelle poche che il lusso degli harem ha conservato e che sono ridotte ad una meccanica priva di gusto.

9. L'invenzione della stampa ha non solo diffuso la conoscenza dei libri antichi, ma anche quella delle arti moderne. Fino a quel momento, un'infinità di metodi pratici ammirabili restati nelle mani degli operai non suscitavano per nulla la curiosità dei filosofi. Quando la stampa ne ebbe facilitato la diffusione e la conoscenza, si cominciò a descriverli per l'utilità degli operai; attraverso ciò, gli uomini di lettere conobbero mille metodi ingegnosi che essi ignoravano e si videro davanti un'infinità di singolarità fisiche.

Fu come un nuovo mondo dove tutto sollecitava la loro curiosità. Essi cominciarono a disprezzare le parole astratte, e da ciò nacque il gusto per la fisica sperimentale nell'ambito della quale non si sarebbero potuti fare grandi progressi senza l'aiuto delle nuove invenzioni meccaniche.

10. Vi sono delle ragioni particolari per cui un popolo è riuscito in un'arte mentre un altro, pur dotato di molta capacità, non vi è potuto riuscire.

Per esempio, gli inglesi da parecchi anni non risparmiano nulla pur di avere dei bei quadri, eppure non sono riusciti ad avere alcun pittore di vero talento nella loro nazione. Gli Italiani, i Francesi e i Fiamminghi e un numero assai modesto di Tedeschi e di Spagnoli sono riusciti in quest'arte. La ragione è che gli inglesi non pagano che

i buoni quadri; bandendo le immagini sacre dalle chiese, essi si sono privati dei mezzi per far vivere i cattivi pittori e ugualmente i mediocri e, in tutti i mestieri, dove il cattivo artigiano non può vivere e dove il mediocre non è per nulla a suo agio, non si formano nemmeno i grandi uomini. I nostri pittori di Pont-Notre-Dame, che forniscono i quadri a tutte quelle piccole chiese di villaggio, costituiscono un crogiolo di grandi uomini. Quando si intraprende un'arte, non si è assolutamente sicuri di riuscirci, se dunque bisogna essere sicuri di riuscire in un mestiere per avere del pane, i padri non metterebbero al mondo i loro figli. Ecco perché in Inghilterra non vi sono che pochissimi pittori e di conseguenza nessun grande pittore.

Quasi tutti i pittori olandesi hanno dipinto quasi esclusivamente paesaggi e ritratti e io non credo che si possa trovare un solo pittore di ritratti un po' conosciuto che non sia stato cattolico.

11. Vi sono, oltre a ciò, parecchi casi che contribuiscono al progresso delle scienze e delle arti: le ricompense, il gusto dei principi, dei ministri, un fenomeno singolare destinato ad eccitare la curiosità, e soprattutto il caso che fa nascere il tale genio precisamente nel tale tempo.

Se Cristoforo Colombo e Newton fossero morti a quindici anni, sarebbero forse passati più di duecento anni senza conoscere l'America e il vero sistema dell'Universo.

QUADRO FILOSOFICO DEI PROGRESSI SUCCESSIVI
DELLO SPIRITO UMANO
(SECONDO DISCORSO ALLA SORBONNA)

Le leggi naturali - Il progresso umano - Diversità delle lingue e dei gradi di civilizzazione - Formazione degli imperi - Invenzione della scrittura - Le scienze - La poesia - La filosofia nell'antichità - La Grecia e Roma - Il cristianesimo - Il medioevo - Le arti meccaniche - Le lingue moderne - La stampa - Il secolo di Luigi XIV.

I fenomeni della natura, sottomessi a leggi costanti, sono racchiusi in un cerchio di rivoluzioni sempre uguali; ogni cosa rinasce, ogni cosa muore; e in queste generazioni successive attraverso le quali i vegetali e gli animali si riproducono, il tempo non ha altra funzione che quella di far riapparire in ogni istante l'immagine di ciò che ha fatto scomparire.

La successione degli uomini, al contrario, offre di secolo in secolo uno spettacolo sempre variato. La ragione, le passioni, la libertà producono continuamente dei nuovi avvenimenti: tutte le epoche sono concatenate le une alle altre da un seguito di cause e di effetti che legano lo stato presente del mondo a tutto ciò che l'ha preceduto. I simboli arbitrari della lingua e della scrittura, offrendo agli uomini il mezzo di assicurarsi il possesso delle loro idee e di comunicare agli altri, hanno formato di tutte le conoscenze particolari un tesoro comune che una generazione trasmette all'altra come se fosse una eredità sempre aumentata dalle scoperte di ciascun secolo; e il genere umano, preso in esame dalla sua origine, appare agli occhi del filosofo un tutto immenso che ha come ogni individuo, la sua infanzia ed il suo sviluppo.

Si assiste alla costituzione delle società, al formarsi delle nazioni che dominano a turno e obbediscono ad altre nazioni; gli imperi si innalzano e decadono; le leggi, le forme di governo si succedono le une alle altre; le arti, le scienze a turno vengono scoperte e si per-

fezionano; a turno ritardate o accelerate nei loro progressi, esse passano da una condizione all'altra; l'interesse, l'ambizione, la vanagloria cambiano in ogni istante la scena del mondo, inondano la terra di sangue; e nel mezzo della loro selvatichezza, i costumi si addolciscono, lo spirito umano si illumina, le nazioni isolate si avvicinano le une alle altre; il commercio e la politica riuniscono infine tutte le parti del globo, e la massa totale del genere umano, attraverso un alternarsi di calma e di agitazioni, di bene e di male, avanza sempre, anche se a passi lenti, verso una perfezione più grande.

I limiti che ci sono prescritti non ci permettono di presentare ai vostri occhi un quadro così vasto: noi proveremo solamente a indicare il filo conduttore del progresso dello spirito umano; e qualche riflessione sulla nascita, le evoluzioni e rivoluzioni delle scienze e delle arti, considerate in riferimento alla successione dei fatti storici, formerà tutto l'impianto di questo discorso.

I Libri Santi, dopo averci illuminato sulla creazione dell'universo, l'origine degli uomini e la nascita delle prime arti, ci fanno ben presto vedere il genere umano concentrato nuovamente in una sola famiglia a causa del diluvio universale. Si era appena cominciato a metter riparo alle perdite, allorché la divisione delle lingue costrinse gli uomini a separarsi. La necessità di occuparsi dei bisogni pressanti del nutrimento in deserti sterili nei quali non si trovavano che bestie feroci, li obbligò ad allontanarsi gli uni dagli altri in tutte le direzioni e affrettò la loro diffusione in tutto l'universo. Ben presto le prime tradizioni furono dimenticate; le nazioni divise tra loro da vasti spazi e più ancora per la diversità dei linguaggi, sconosciute le une alle altre, furono risospinte quasi tutte nella medesima barbarie nella quale ancora oggi noi vediamo gli americani.

Ma le risorse della natura e il germe fecondo delle scienze si trovano dovunque ci siano gli uomini. Le più sublimi conoscenze non sono e non possono essere che le prime idee sensibili sviluppate ed elaborate, nella stessa misura in cui l'edificio che più sbalordisce i nostri sguardi s'appoggia necessariamente su questa terra che noi calpestiamo coi piedi; e gli stessi sensi, gli stessi organi, lo spettacolo del medesimo universo, hanno dovunque dato agli uomini le stesse idee, come gli stessi bisogni e le stesse inclinazioni naturali hanno loro insegnato dappertutto le medesime arti.

Una debole luce comincia da lontano a rompere la notte che avvolge tutte le nazioni, e si comincia ad espandere sempre più vicino.

Gli abitanti della Caldea, i più vicini alla sorgente delle prime tradizioni, gli egiziani, i cinesi sembrano sopravanzare gli altri popoli; lo sviluppo ineguale delle nazioni aumenta; qui le arti cominciano a nascere; là esse avanzano a grandi passi verso la perfezione; più lontano esse si fermano nella loro mediocrità; in altri luoghi ancora le prime tenebre non sono ancora dissipate; e in questi stadi ineguali variati all'infinito, lo stadio attuale dell'universo, mostrandoci in una sola volta tutte le sfumature della barbarie e dell'educazione seminate sulla terra, ci mostra in qualche modo con un solo colpo d'occhio i monumenti, le vestigia di ogni passo dello spirito umano, l'immagine di tutti i gradi attraverso i quali è passato e la storia di tutte le epoche.

La natura non è dunque dovunque la stessa? E se ella conduce tutti gli uomini alle stesse verità, se persino i loro errori si rassomigliano, perché non procedono tutti di un passo uguale in questa strada che è loro tracciata? Senza dubbio lo spirito umano conferma dappertutto il principio dei medesimi progressi; ma la natura, ineguale nei suoi doni, ha dato ad alcuni spiriti un'abbondanza di talento che ha rifiutato ad altri; le circostanze sviluppano questi talenti o li lasciano disperdere nell'oscurità; e dalla varietà infinita delle circostanze deriva l'ineguaglianza del progresso delle nazioni.

La barbarie livella tutti gli uomini; e nei primi tempi tutti coloro che nascevano dotati di genio trovavano pressapoco i medesimi ostacoli e le medesime risorse. Nel frattempo le società si formavano e si espandevano, gli odi tra le nazioni, l'ambizione o piuttosto l'avarizia, sola ambizione dei popoli barbari moltiplicavano guerre e rapine; le conquiste, le rivoluzioni mescolano in mille modi i popoli, le lingue, i costumi; le catene montuose, i grandi fiumi, i mari, arrestando entro certi limiti l'espansione dei popoli, e di conseguenza il loro mescolarsi, contribuirono alla formazione di lingue generati che divennero un legame per più nazioni e le suddivisero tutte creando come tante classi nell'universo. Il lavoro rese più fisse le abitazioni. Esso nutre più uomini di quanti ne occupa e di conseguenza fa sì che coloro che vengono lasciati disoccupati necessariamente si rendano utili o odiosi ai coltivatori. Da ciò le città, il commercio, le arti di utilità o di semplice piacere, la separazione delle professioni, la differenza dell'educazione, l'ineguaglianza più grande delle condizioni; da ciò questa legge per cui il genio, sbarazzatosi dai pesi dei bisogni primari, abbandona la sfera ristretta

dove questi lo trattengono, e indirizza tutte le sue forze alla cultura delle arti: da ciò questo stimolo più rigoroso e più rapido dello spirito umano, che coinvolge tutte le parti della società, e che riceve dal loro perfezionarsi una vivacità nuova. Le passioni si svilupparono con il genio, le ambizioni si rafforzarono, la politica gli diede vedute sempre più vaste; le vittorie ebbero esiti più duraturi e formarono degli imperi di cui le leggi, i costumi, i governi, influendo in maniera differente sul genio degli uomini, diventavano una specie di educazione generale per le nazioni e mettevano tra un popolo e l'altro la medesima differenza che l'educazione mette tra un uomo e un altro uomo.

Riuniti, divisi, cresciuti sulle rovine gli uni degli altri, gli imperi si susseguivano con rapidità. Le loro rivoluzioni fanno sì che tutti i possibili stadi si succedano gli uni agli altri, ravvicinando e separando tutti gli elementi dei corpi politici. Avviene come un flusso e un riflusso del potere da una nazione all'altra, e nella medesima nazione dai principi al popolo e dal popolo ai principi. In questi ondeggiamenti, tutto si avvicina poco a poco all'equilibrio e alla lunga tende ad assumere una situazione più fissa e più tranquilla. L'ambizione, formando grandi Stati dai resti di una folla di piccoli, mette essa stessa alcuni limiti alla sua rapacità. Le guerre si limitano a portare distruzioni solo alle frontiere degli imperi; le città e le campagne cominciano a respirare in un'atmosfera di pace; i legami della società uniscono un maggior numero di uomini; la possibilità di comunicare le conoscenze diventa più rapida e più vasta, e le arti, le scienze, i costumi avanzano con passo più rapido nei loro progressi. Così come le tempeste che hanno agitato le onde del mare, i mali connessi alle rivoluzioni spariscono; resta il bene, e l'umanità si perfeziona. In questa congiuntura variata da avvenimenti ora favorevoli, ora contrari nella quale le azioni opposte devono alla lunga distruggersi le une con le altre, il genio che la natura, distribuendolo tra alcuni uomini, ha nel frattempo sparso su tutta la massa degli uomini a distanze pressoché uguali, agisce senza sosta e i suoi effetti diventano col passar del tempo sensibili.

Questo cammino lento, ignorato, nascosto nell'oblio generale dove il tempo precipita le cose umane, emerge alla luce insieme ad esse attraverso l'invenzione della scrittura. Preziosa invenzione! che sembrò dare ai popoli che la possedettero per primi, delle ali per sopravanzare le altre nazioni! invenzione inestimabile che strappa al potere della morte il ricordo dei grandi uomini e gli esempi della

e 6 51

degnò di essere adorato, non fu conosciuto che in un solo angolo della terra, dal popolo ch'egli si era espressamente scelto.

→ In questo lento progredire di opinioni e di errori che si scacciano gli uni con gli altri, io credo di poter vedere queste prime foglie, questi involucri che la natura ha dato al tronco nascente delle piante, spuntare per prime dalla terra, flettersi successivamente alla nascita di altri germogli, fino a che questo tronco appare e si copre di fiori e di frutti; immagine della verità tardiva!

Male incoglierà dunque alle nazioni presso le quali a causa di un cieco zelo verso le scienze, le si chiuderanno nei limiti delle conoscenze attuali volendole fissare. È proprio per questa ragione che i paesi che sono stati per primi illuminati non sono quelli dove le scienze hanno fatto più progressi. Il rispetto che il comparire improvviso della novità imprime negli uomini per la filosofia nascente tende a perpetuare le prime opinioni: vi si lega lo spirito di setta; e questo spirito è proprio dei primi filosofi, perché l'orgoglio si nutre dell'ignoranza, perché meno si sa, meno si dubita, meno si è scoperto, meno sembra ci sia da scoprire. In Egitto, e molto tempo dopo nelle Indie, la superstizione che faceva dei dogmi dell'antica filosofia come il patrimonio delle famiglie sacerdotali, e, consacrandole, le incatenava e incorporava ai dogmi di una falsa religione; nella grande Asia, il dispotismo politico, effetto del costituirsi dei grandi imperi nei secoli barbari; il dispotismo civile nato dalla schiavitù e dalla poligamia che ne è una conseguenza; la mollezza dei principi; l'arrendevolezza dei sudditi; in Cina, la cura stessa che ebbero gli imperatori di organizzare gli studi e di mescolare le scienze alla costituzione politica dello stato, li costringono per sempre alla mediocrità; questi tronchi troppo fecondi nel coprirsi di rami alla loro nascita cessarono ben presto di innalzarsi.

Il tempo scorreva e nuovi popoli si formavano. Nella inegualità dei progressi delle nazioni, i popoli civilizzati circondati da barbari un giorno conquistatori, un giorno conquistati, si mescolano a loro; sia che si tratti di coloro che hanno ricevuto le loro prime arti e le loro leggi con la schiavitù, sia che si tratti di vincitori che hanno ceduto all'impero naturale della ragione e dell'educazione sulla forza, i limiti della barbarie indietreggiano sempre.

I Fenici abitanti di una costa arida, erano diventati i maestri degli scambi tra i popoli. Le loro navi sparse per tutto il Mediterraneo cominciarono a far conoscere le nazioni alle nazioni.

L'astronomia, la scienza della navigazione, la geografia si perfezionarono l'una grazie all'altra. Le coste della Grecia e dell'Asia minore si riempirono di colonie fenice. Le colonie sono come dei frutti che rimangono sull'albero fino alla loro maturazione; divenute sufficienti a se stesse, esse determinarono ciò che avvenne dopo Cartagine, ciò che avverrà un giorno in America.

Dall'unione di queste colonie, indipendenti le une dalle altre, con gli antichi popoli della Grecia e con i resti di tutte le tribù dei barbari che l'avevano successivamente devastata si formò la nazione greca, e piuttosto, si formò il popolo di una nazione composta da una folla di piccoli popoli cui un'uguale debolezza e la natura del paese isolato dalle montagne e dal mare impedivano di ingrandirsi a scapito gli uni degli altri, e che le loro associazioni, i loro interessi pubblici e particolari, le loro guerre civili e nazionali, le loro migrazioni, i doveri reciproci delle colonie e delle città, una lingua, dei costumi, una religione comune, il commercio, i giochi pubblici, i tribunali degli Anfitioni mescolavano, dividevano, riunivano in mille modi. In queste rivoluzioni, attraverso queste unioni molteplici, si formava questa lingua ricca, espressiva, sonora, la lingua di tutte le arti.

La poesia, che non è altro che l'arte di dipingere attraverso il linguaggio, e la cui perfezione dipende per così gran parte dal genio delle lingue che la poesia adopera, si ricopri in Grecia di una magnificenza ch'essa non aveva ancora conosciuta. Non era più, come presso i popoli primitivi, un seguito di parole barbare adattate all'esigenza di un canto rustico e ai passi di una danza tanto grossolana quanto la gioia tumultuosa che essa esprimeva. Essa si era dotata di un'armonia che era propria solo a lei. L'orecchio, sempre più difficile ad accontentare, aveva portato a regole più severe; e se il giogo ne era risultato più pesante, le espressioni, le nuove costruzioni, le felici arditezze, moltiplicatesi in proporzione davano più forza per sopportarlo. Il gusto aveva finito col mettere al bando quelle immagini sovraccariche, quelle metafore gigantesche che si rimproverano alla poesia orientale.

In quei paesi dell'Asia dove le società si sono costituite più presto in stati stabili, dove più presto si sono avuti scrittori, i linguaggi si sono stabilizzati nelle forme più vicine a quelle delle origini e, da questo, l'entasi nello stile ne è divenuta la caratteristica, perché essa è la conseguenza dell'imperfezione del linguaggio all'origine. I linguaggi sono la misura delle idee degli uomini: di conseguenza, essi

non ebbero nei primi tempi delle parole che per gli oggetti più familiari ai sensi; per esprimere queste prime idee, bisognava servirsi di metafore. Una parola che si inventa non significa nulla: è necessario, riunendo i simboli delle idee tra loro più vicine, cercare di attribuirle il significato interno all'idea che si vuole darle: l'immaginazione si studia di seguire il filo di una certa analogia che lega sia le nostre sensazioni, sia i differenti oggetti: un'analogia imperfetta o troppo lontana fa nascere quelle metafore grossolane e frequenti che per necessità, più ingegnosamente che delicatamente, si impiegano, che il gusto disapprova, di cui le prime lingue sono piene e delle quali gli etimologisti ritrovano ancora le vestigia nei linguaggi più colti.

Le lingue, necessariamente manipolate da tutti gli uomini, e spesso da uomini di genio, si perfezionano sempre nel tempo, finché non siano fissate da degli scritti che diventano una regola costante per giudicare la loro purezza. L'uso abituale della parola porta senza tregua a nuove combinazioni d'idee, mette in evidenza tra loro dei nuovi rapporti, delle nuove sfumature, e fa sentire il bisogno di nuove espressioni. Inoltre, attraverso le migrazioni dei popoli, i linguaggi si mescolano come i fiumi e si arricchiscono col concorso di più lingue.

Così la lingua greca, formata dalla mescolanza di un più grande numero di lingue, stabilizzatasi più tardi rispetto alle lingue dell'Asia, riunisce l'armonia, l'abbondanza e la varietà. Omero con i tribù a farla trionfare, vi immise i tesori del suo genio e l'innalzò al più alto grado per la quantità della sua poesia, il fascino delle sue espressioni, la ricchezza delle sue immagini.

In seguito, la libertà che, per una rivoluzione naturale nei piccoli stati, venne a stabilirsi in tutte le città sopra le rovine del governo di uno solo, diede al genio greco un nuovo slancio. Le differenti forme di amministrazione che le opposte passioni dei potenti e dei popoli facevano precipitare volta a volta, insegnavano ai legislatori a confrontare, a pesare tutti gli elementi delle società, a trovare un giusto equilibrio tra le loro forze, così come le dispute e gli interessi combinati dei tanti vicini ambiziosi, deboli e gelosi della repubblica, insegnavano agli stati a salvaguardarsi, a diffidare, ad osservarsi senza tregua, controbilanciare i successi unendosi in leghe e perfezionavano contemporaneamente la politica e l'arte della guerra.

Non fu che dopo molti secoli che si videro apparire i filosofi in Grecia; o piuttosto, non fu che quando lo studio della filosofia divenne interesse di alcuni spiriti e apparve argomento abbastanza vasto per occuparli completamente. Fino a quel momento, i poeti

erano stati nello stesso tempo i soli filosofi e i soli storici. Quando gli uomini sono ignoranti, è possibile sapere tutto. Ma le idee non erano ancora per niente sufficientemente chiare; i fatti non erano in così gran numero; il tempo della verità non era ancora arrivato: i sistemi dei filosofi greci non potevano ancora essere che ingegnosi. La loro metafisica incerta sulle più importanti verità, spesso superstitiose o empie, non era che un ammasso di favole poetiche o un tessuto di parole inintelligibili; e la loro fisica stessa non era che una frivola metafisica.

La morale, benché ancora imperfetta, risentiva meno dell'infantilismo della ragione. I bisogni continui che riconducono senza tregua l'uomo alla società, e lo forzano a piegarsi alle sue leggi; questo istinto, questo sentimento del buono e dell'onesto che la Provvidenza ha messo in ogni cuore, che sopravanza la ragione, che spesso la vincola suo malgrado, riporta i filosofi di tutti i tempi ai medesimi principi fondamentali della scienza dei costumi. Socrate guidò i suoi concittadini sul cammino della virtù; Platone lo seminò di fiori; il fascino dell'eloquenza abbellì i suoi stessi errori. Aristotele, lo spirito più vasto, il più profondo, il maggior filosofo nel senso più vero di tutta l'antichità, portò la prima fiamma di un'analisi esatta nella filosofia e nelle arti; e, violando i principi della certezza e il potere dei sentimenti, egli asserì a delle regole costanti il cammino della ragione e la foga stessa del genio.

Secoli felici! nei quali le belle arti spandevano in ogni angolo la loro luce! nei quali il fuoco di una nobile emulazione si comunicava con rapidità di città in città. La pittura, la scultura, l'architettura, la poesia, la storia si elevavano dappertutto contemporaneamente, come si vede nella distesa di una foresta mille alberi diversi nascere, crescere, coprirsi di fronde tutti insieme.

Atene, governata dai decreti di una massa di cui gli oratori calmavano o sollevavano a loro piacimento i flutti tumultuosi; Atene, dove Pericle aveva insegnato ai capi a comprare lo Stato con le spese dello Stato stesso, a dissipare i suoi tesori per dispensarsi dal renderne conto; Atene, dove l'arte di governare il popolo era l'arte di divertirlo, l'arte di riempire i suoi occhi, le sue orecchie, la sua curiosità sempre avida di notizie, di feste, di piaceri, di spettacoli continui; Atene deve agli stessi vizi dei suoi governanti che la fecero soccombere sotto il Lacedemone, questa eloquenza, questo gusto, questa magnificenza, questa esplosione in tutte le arti che la resero il modello delle nazioni.

Mentre gli Ateniesi, gli Spartani, i Tebani si strappavano successivamente l'egemonia sopra le altre città, la potenza macedone, ignorata, tale quale un fiume che traborda le sue rive, si spande lentamente nella Grecia sotto Filippo, inonda con impeto l'Asia sotto Alessandro. Questa folla di regioni, di Stati di cui le conquiste degli Assiri, dei Medi, dei Persiani, ingoiandosi successivamente le une con le altre, avevano formato questo gran corpo, l'opera di tanti conquistatori e di tanti secoli, si spezza con fracasso alla morte del vincitore Dario. Le guerre tra i suoi generali portano alla costituzione di nuovi regni; la Siria, l'Egitto diventano una parte della Grecia e accolgono la lingua, i costumi, e le scienze dei loro conquistatori.

Il commercio e le arti rendono Alessandria la rivale di Atene. L'astronomia e le scienze matematiche raggiungono un livello più alto di quanto ancora non avevano avuto. Soprattutto vi si vede brillare questa erudizione che fino a quel momento i greci non avevano potuto conoscere; questa specie di studio che si esercita meno sulle cose che sui libri, che consiste meno nel produrre e nello scoprire che nel riunire, nel comparare, nel giudicare ciò che si è prodotto, ciò che si è scoperto; che non è proiettato in avanti, ma che volge gli occhi indietro per osservare il cammino che si è percorso. Gli studi che richiedono maggiormente il genio non sono sempre quelli che presuppongono il maggior progresso della massa degli uomini. Vi sono degli spiriti cui la natura ha dato una memoria capace di riunire una folla di conoscenze, una ragione esatta capace di mettere a confronto queste conoscenze e di dar loro un ordine che le sistema per sempre, ma a cui, nel medesimo tempo, ella ha rifiutato quell'ardore del genio che inventa e che si apre verso nuove strade. Fatti per riunire le scoperte antiche sotto un punto di vista, per chiarificarle e anche per perfezionarle, se non sono delle fiamme che brillano di luce propria, sono però diamanti che riflettono con splendore una luce indotta, ma che un'oscurità totale confonderebbe con le pietre più vili.

L'Universo conosciuto, se io oso così esprimermi, l'Universo del commercio, l'Universo politico si è ingrandito attraverso le conquiste di Alessandro. I dissensi dei suoi successori cominciavano a presentare uno spettacolo più vasto e, tra gli urti e gli equilibri delle grandi potenze, le piccole città della Grecia situate in mezzo ad esse, spesso teatro dei loro combattimenti, in preda alle razzie di tutti i partiti, non sentirono più che la loro debolezza. L'eloquenza non fu più la risorsa della politica: da ciò, svilita nell'ombra di scuole di

eloquenza per declamazioni puerili, la Grecia perdettesse insieme con il suo potere, il suo splendore.

Nel frattempo, già da parecchi secoli, Roma, in Italia, come in un mondo a parte, marciava attraverso una successione continua di trionfi alla conquista dell'Universo. Vittoriosa di Cartagine, essa apparve all'improvviso in mezzo alle nazioni. I popoli tremarono e furono sottomessi: i Romani, conquistando la Grecia, conobbero un nuovo impero, quello dello spirito e del sapere. La loro austera rudezza si addomesticò. Atene trovò degli alunni nei suoi vincitori, e ben presto degli emuli. Cicerone dispiegò, in Campidoglio e in tribunale con le sue arringhe, un'eloquenza che poggiava sulla lezione dei greci e di cui i suoi maestri diventati schiavi non conoscevano ormai che le regole. La lingua latina adolcita, arricchita, civilizzò l'Africa, la Spagna e la Gallia. I confini dell'Universo illuminato si confusero con quelli della potenza romana, e due lingue rivali, il greco e il latino, lo suddivisero tra loro.

Le leggi di Roma, fatte per governare una città, finirono per soccombere sotto i piedi del mondo intero: la libertà romana si spense in un mare di sangue. Ottavio raccolse infine solo il frutto delle discordie civili. Usurpatore crudele, principe moderato, egli diede alla terra dei giorni tranquilli. La sua protezione illuminata diede respiro a tutte le arti. L'Italia ebbe un Omero meno fecondo del primo, ma più ddotto, più equilibrato, ugualmente armonioso, forse più perfetto. Il sublime, la ragione e la grazia si unirono per formare Orazio. Il gusto si perfezionò in tutti i generi.

La conoscenza della natura e della verità è infinita come infinite sono la natura e la verità: le arti il cui scopo è quello di darci piacere, sono limitate come lo siamo noi. Il tempo fa sì che senza tregua si manifestino nuove scoperte nelle scienze; ma la poesia, la pittura, la musica hanno un punto fisso che la lingua, l'imitazione della natura, la sensibilità limitata dei nostri organi determinano, e che esse raggiungono a passi lenti e che non possono oltrepassare. I grandi uomini del tempo di Augusto vi arrivarono e sono ancora i nostri modelli.

Dal tempo della caduta dell'impero, io non vedo più che una decadenza generale in cui tutto precipita. Gli uomini non s'innalzano ★ dunque che per ricadere? Mille cause si riuniscono per depravare sempre più il gusto: la tirannide che abbassa gli spiriti al di sotto di tutto ciò che è grande; il lusso cieco che, nato dalla vanità, e giudicando le opere dell'arte più come segni di ricchezza che come

oggetti di gusto, è contrario alla loro perfezione così come un amore illuminato dalla magnificenza gli è favorevole; l'ardore per le cose nuove in coloro che, non avendo sufficiente genio per inventarle, ebbero solo troppo spesso abbastanza spirito per guastare le cose antiche; l'imitazione dei vizi dei grandi uomini e anche l'imitazione fuori posto delle loro bellezze. Gli scrittori si moltiplicano nelle province e corrompono la lingua: io non so che cosa resti della filosofia greca, mescolata con le superstizioni orientali, confusa a una folla di allegorie vane; con le seduzioni della magia, essi si im- padroniscono degli spiriti, soffocando la sana fisica che cominciava a nascere negli scritti di Seneca e di Plinio il vecchio.

Ben presto l'Impero, abbandonato ai capricci di una milizia insolente, diventa la preda di una moltitudine di tiranni che, strappandoselo l'un l'altro, portano nelle province la desolazione e la razza.

La disciplina militare si annienta, i barbari del Nord penetrano da tutte le parti, i popoli subentrano rapidamente ai popoli, le città vengono abbandonate, le campagne rimangono incolte, e l'Impero di Occidente, indebolito dal trasferimento di tutte le forze a Costantinopoli, frantumato da tante razze ripetute, si sfascia infine tutto in un colpo, e lascia i Borgognoni, i Goti, i Franchi a disputarsi i suoi vasti resti e a fondare dei reami nelle differenti contrade d'Europa.

E posso io tacere in questo luogo consacrato di quella nuova luce che mentre l'Impero si avviava alla sua rovina, si era diffusa in tutto l'Universo; luce mille volte più preziosa di quella delle lettere e della filosofia. Religione santa, potrei forse io dimenticarvi? Potrei forse dimenticare i costumi perfezionati, le tenebre dell'idolatria infine dissipate, gli uomini illuminati sul mistero della divinità! Nella quasi totale rovina delle lettere, voi sola formaste ancora degli scrittori animati dal desiderio di istruire i fedeli o di respingere gli attacchi dei nemici della fede; e quando l'Europa fu la preda dei barbari, voi sola addomesticaste la loro ferocia; voi sola ci avete trasmesso attraverso tanti secoli lo spirito di tanti grandi uomini, espresso appunto in questa lingua; e la conservazione del tesoro delle conoscenze umane già pronto a dissiparsi, è una delle vostre azioni meritevoli.

Ma la piaga del genere umano era troppo profonda; ci volevano dei secoli per guarirla. Se Roma fosse stata conquistata da un solo popolo, il capo sarebbe divenuto romano, e la sua nazione sarebbe stata assorbita dall'Impero insieme alla sua lingua. Si sarebbe visto ciò

che la storia del mondo presenta più di una volta: lo spettacolo di un popolo civilizzato invaso dai barbari che comunica a questi i suoi costumi, il suo linguaggio, le sue conoscenze, e li costringe ad amalgamarsi con sé in un solo popolo. Cicerone, Virgilio sarebbero stati il sostegno della lingua latina, come Omero, Platone, Demostene avevano difeso la loro contro la potenza romana. Ma troppi popoli, troppe devastazioni si succedettero; troppi strati di barbarie si sovrapposero uno dopo l'altro prima che i primi avessero avuto il tempo di scomparire e di cedere alla forza delle scienze romane; i conquistatori troppo numerosi, troppo unicamente dediti alla guerra, furono durante molti secoli troppo occupati tra le loro dispute. Il genio dei Romani si sparse e la loro lingua si perdette, confusa con le lingue germaniche.

È una specie di mescolanza di due lingue attraverso cui se ne forma una nuova diversa da ciascuna di esse; ma passa molto tempo prima che esse possano mescolarsi in un modo abbastanza intimo. Il ricordo fluttuando tra le due si orienta a caso servendosi di espressioni ora dell'una ora dell'altra. L'analogia, vale a dire l'arte di formare le coniugazioni, le declinazioni, di esprimere i rapporti tra gli oggetti, di sistemare le espressioni nel discorso, non ha più delle regole fisse. Le idee si legano in una maniera confusa; non vi è più armonia, non vi è più chiarezza nel linguaggio. Versate due liquidi in uno stesso vaso, voi li vedrete alterarsi, intorbidarsi e non riprendere la trasparenza che avevano l'uno separatamente dall'altro se non quando col tempo la loro mescolanza si è resa più intima e più omogenea. Così, fino a quando un lungo seguito di secoli non sia riuscito a dare alla nuova lingua come un suo colore proprio e uniforme, la poesia, l'eloquenza, il gusto scompariranno quasi interamente. Delle nuove lingue nascono in Europa, e nel caos della loro prima formazione, l'ignoranza e la grossolanità dominano dappertutto.

Disgraziato Impero dei Cesari, bisogna proprio che nuovi mali perseguivano ancora persino i resti sfuggiti al tuo naufragio! Bisogna proprio che la barbarie distrugga uno alla volta tutti gli asili delle arti! Ed anche tu, Grecia, i tuoi onori sono dunque eclissati! Il Nord infine pareva essersi esaurito, e delle nuove tempeste si formavano nel Mezzogiorno contro le sole province che ancora non gemevano sotto un giogo straniero.

Lo stendardo di un falso profeta riunisce le tribù erranti nei deserti dell'Arabia; in meno di un secolo, la Siria, la Persia, l'Egitto,

L'Africa sono coperte da questo torrente impetuoso che abbraccia nelle sue devastazioni oltre le frontiere dell'India i territori fino all'Oceano Atlantico e ai Pirenei. L'Impero greco, racchiuso entro confini ristretti, devastato a Mezzogiorno dai Saraceni, e poi dai Turchi, al Nord dai Bulgari, afflitto all'interno dalle fazioni e dall'instabilità del suo trono, decade in uno stato di debolezza e di languore, e la cultura letteraria finisce di impegnare gli uomini avviliti in una sordida indolenza.

Invano, Carlo Magno nell'Occidente vuole rianimare qualche scintilla di un fuoco nascosto sotto la cenere; il loro splendore è tanto passeggero quanto flebile. Ben presto le discordie dei suoi nipoti turbano il suo impero: il Nord riesce ancora a partorire dal suo seno dei nuovi distruttori: i Normanni, gli Ungheresi coprono ancora l'Europa di nuove rovine e di nuove tenebre. Nella debolezza generale una nuova forma di governo finisce di distruggere tutto: il potere reale annientato fa posto a questa folla di piccole sovranità subordinate le une alle altre, tra le quali le leggi feudali mantengono non so quale falsa immagine dell'ordine, nel mezzo dell'anarchia che esse perpetuano.

I re senza autorità, i nobili senza freno, i popoli schiavi, le campagne coperte da fortezze e razziate senza tregua, la guerra accesa tra città e città, tra villaggio e villaggio, coinvolgendo tutti gli interi reami; ogni commercio, ogni comunicazione interrotta; le città abitate da artigiani poveri e senza occupazione; le sole ricchezze, la sola occupazione di cui qualche uomo ancora gioisce, perduta nell'ozio di una nobiltà dispersa qua e là nei suoi castelli e che sa soltanto dedicarsi a dei combattimenti inutili per la patria; l'ignoranza più grossolana estesa in tutte le nazioni, in tutte le professioni! Quadro deplorabile, ma troppo somigliante all'Europa durante molti secoli.

E tuttavia, dal seno di questa barbarie, rinasceranno un giorno le scienze e le arti perfezionate. Nel mezzo dell'ignoranza, un progresso insensibile prepara i clamorosi successi degli ultimi secoli; sotto questa terra si sviluppano già le deboli radici di una vasta messe. Le città presso tutti i popoli civilizzati, sono per loro natura il centro del commercio e delle forze della società. Esse rimanevano in vita: e se lo spirito del governo feudale, nato dagli antichi costumi della Germania, combinato con qualche circostanza accidentale, le aveva degradate, ciò finiva coll'essere nella costituzione di uno Stato una contraddizione che alla lunga doveva venir fuori. Io vedo ben presto le

città risvegliarsi sotto la protezione dei principi; questi, tendendo la mano ai popoli oppressi, diminuire la potenza dei loro vassalli e ristabilire a poco a poco la loro.

Si studiava già il latino e la teologia nelle Università insieme alla dialettica di Aristotele. Da tempo gli arabi musulmani avevano imparato la filosofia greca, e i loro lumi si spandevano nell'occidente. Le matematiche si erano estese grazie ai loro lavori. Più indipendenti rispetto alle altre scienze dalla perfezione del gusto e forse anche dalla giustezza dello spirito, non si può studiarle senza essere condotti alla verità. Sempre certe, sempre pure, le verità nascevano circondate dagli errori dell'astrologia giudiziaria. Le chimeriche speranze della grande opera, stimolando i filosofi Arabi a separare, ad avvicinare gli elementi dei corpi, avevano fatto apparire sotto le loro mani la immensa scienza della chimica, e l'avevano diffusa dappertutto dovunque gli uomini possono essere ingannati dal loro avidi desideri. Infine, da tutte le parti, le arti meccaniche si perfezionavano solo per il fatto che il tempo scorreva, perché nel crollo stesso delle scienze e del gusto, i bisogni stessi della vita le conservavano, e perché inoltre, in questa folla di artigiani che le coltivano successivamente, è impossibile che non si incontrino qualcuno di quegli uomini di genio che sono mischiati con il resto degli uomini, come l'oro con la terra di una miniera.

Da questo, qual massa di invenzioni ignorate dagli antichi e dovute a questi secoli barbari! La nostra arte di scrivere la musica, le lettere di cambio, la nostra carta, i bicchieri di vetro, le grandi specchiere i mulini a vento, gli orologi, gli occhiali, la polvere da sparo, l'ago calamitato, la perfezione della marina e del commercio. Le arti non sono che l'uso della natura e la pratica delle arti è un susseguirsi di esperienze fisiche che la svelano via via sempre di più. I fatti si accumulano nell'ombra dei tempi d'ignoranza e le scienze i cui progressi benché nascosti non sono meno reali, dovevano ricomparire un giorno accresciute da queste nuove ricchezze e, come quei fiumi che dopo essersi occultati alla nostra vista per qualche tempo sotto un canale sotterraneo, appaiono più lontano, ingrossati da tutte le acque filtrate attraverso la terra.

Differenti seguiti di avvenimenti si originano nelle diverse parti del mondo, e tutti, come provenendo da strade separate, concorrono infine ad un medesimo fine, a risollevarle le rovine dello spirito umano. Così, durante la notte, si vedono le stelle sorgere suc-

cessivamente; esse avanzano ciascuna nella propria orbita; esse sembrano nella loro rivoluzione comune trascinare con sé tutta la sfera celeste, e portarci il giorno che le segue. La Germania, la Danimarca, la Svezia, la Polonia grazie alle cure di Carlo Magno e degli Ottomi, la Russia grazie al commercio con l'impero dei Greci cessano di essere delle foreste incolte. Il cristianesimo, riunendo questi selvaggi sparsi, stabilizzandoli nelle città fa estinguere per sempre la sorgente di quelle inondazioni tante volte funeste alle scienze. L'Europa è ancora barbara; ma le sue conoscenze portate presso popoli più barbari ancora sono per essi un progresso immenso.

A poco a poco i costumi portati dalla Germania nel Mezzogiorno d'Europa spariscono. Le nazioni, nelle dispute tra i nobili e i principi, cominciano a darsi i principi di un governo più stabile, ad acquistare attraverso la varietà delle circostanze in cui si trovano il carattere particolare che le distingue: le guerre contro i mussulmani nella Palestina, offrendo agli Stati della cristianità un interesse comune, insegnano loro a conoscersi, a unirsi, gettando i semi di questa politica moderna attraverso la quale tante nazioni sembrano costituire una vasta Repubblica. Già si può vedere l'autorità reale rinascere in Francia, il potere del popolo insediarsi in Inghilterra, le città d'Italia organizzarsi in repubbliche e presentare l'immagine dell'antica Grecia; le piccole monarchie della Spagna scacciare i Mori di fronte a loro e congiungersi a poco a poco in una sola. Ben presto i mari, che fino a quel momento, separavano le nazioni, diventano il legame grazie all'invenzione della bussola. I Portoghesi verso Oriente, gli Spagnoli verso Occidente scoprono dei nuovi mondi: l'Universo è infine conosciuto.

Già la mescolanza delle lingue barbare con il latino ha prodotto col susseguirsi dei secoli delle nuove lingue. Mentre l'italiano, meno distante dalla loro sorgente comune, meno mescolato con le lingue straniere, s'innalza per primo all'eleganza dello stile e alle bellezze della poesia, gli Ottomani, diffusi nell'Asia e nell'Europa con la rapidità di un vento impetuoso, finiscono di abbattere l'impero di Costantinopoli e disperdono nell'Occidente le flebili scintille delle scienze che la Grecia ancora conservava.

Quale arte nuova nasce in un sol colpo per far volare dappertutto gli scritti e la gloria dei grandi uomini che vogliamo manifestarsi? Come sono lenti i minimi progressi in ogni genere! Dopo che per due mila anni le medaglie presentavano agli occhi di tutti dei caratteri

impressi nel bronzo, solo dopo tanti secoli, uno sconosciuto sospetta // che si possa stampare su carta. Così ben presto i tesori dell'antichità tirati fuori dalla polvere, passando in tutte le mani, penetrano in tutti i luoghi, portano la luce ai talenti che si perdono nell'ignoranza, vanno a chiamare il genio al fondo dei suoi rifugi.

I tempi sono arrivati. Sorgi Europa dalla notte che ti copriva! Nomi immortali dei Medici, di Leone X, di Francesco I, siate per sempre consacrati! Che i benefattori delle arti siano partecipi della gloria di coloro che le coltivano! Io ti saluto, o Italia! felice terra per la seconda volta patria delle lettere e del gusto, sorgente da dove le loro acque si sono sparse per fertilizzare le nostre regioni. La nostra Francia guarda ancora solo da lontano i tuoi progressi. La sua lingua ancora infettata da un resto di barbarie non può seguirli. Ben presto delle funeste discordie dilaneranno l'Europa intera; degli uomini audaci hanno fatto tremare le fondamenta della fede e quelle degli imperi: i tronchi fioriti delle belle arti possono forse crescere innaffiati dal sangue? Un giorno verrà, e questo giorno non è lontano, che esse abbelliranno tutte le contrade d'Europa.

Tempi, dispiegate le vostre rapide ali! Secolo di Luigi, secolo dei grandi uomini, secolo della ragione, affrettatevi! Già nei turbamenti dell'eresia, la fortuna degli Stati per tanto tempo agitata ha finito col sistemarsi come per un'ultima scossa. Già lo studio ostinato dell'antichità ha riportato gli spiriti al punto in cui essa si era arrestata; già questa moltitudine di fatti, di esperienze, di strumenti di manovre ingegnose che la pratica delle arti ha accumulato dopo tanti secoli, viene tratta dall'oscurità grazie alla stampa; già le produzioni dei due mondi, raccolte sotto gli occhi attraverso un grande sviluppo dei legami commerciali, sono diventate il fondamento di una fisica fino ad allora sconosciuta, e sbarazzata infine dei ragionamenti estranei; già da tutte le parti occhi attenti sono fissati sulla natura; i più piccoli casi messi a profitto producono scoperte. Il figlio di un artigiano, nella Zelanda, riunisce per divertimento due vetri convessi in un tubo; i limiti dei nostri sensi sono fatti indietreggiare, e in Italia gli occhi di Galileo hanno scoperto un nuovo cielo. Già Keplero, cercando negli astri i numeri di Pitagora, ha trovato quelle due famose leggi dei corsi dei pianeti che diventeranno un giorno nelle mani di Newton la chiave dell'Universo. Già Bacon ha tracciato per i posteri la strada che essi devono seguire.

Quale mortale osa rifiutare i lumi di tutte le epoche e le stesse

nozioni che egli ha creduto le più certe? Egli sembra voler spegnere la fiamma delle scienze per riaccenderla lui da solo al fuoco puro della ragione. Vuole forse imitare quei popoli dell' antichità presso i quali era considerato un crimine di dar fuoco presso dei fuochi stranieri a ciò che si faceva bruciare sugli altari di Dio? Grande Descartes, se non vi è stato dato di poter sempre trovare la verità, almeno voi avete distrutto la tirannia dell' errore.

La Francia che la Spagna e l' Inghilterra hanno già sopravanzato nella gloria della poesia; la Francia il cui genio non finisce di formarsi che allorché lo spirito filosofico comincia a diffondersi, sarà debitrice proprio a questa lentezza, dell' esattezza, del metodo, del gusto severo dei suoi scrittori. I pensieri sottili e ricercati; il pesante apparato di una erudizione fastosa corrompe ancora la nostra letteratura. Strana differenza tra i nostri progressi nel gusto e quelli degli antichi! Il progredire reale dello spirito umano si rivela persino nelle sue deviazioni; i capricci dell' architettura gotica non appartengono affatto a chi ha solo delle capanne di legno. L' acquisizione di conoscenze presso i primi uomini e la formazione del gusto procedevano per così dire con lo stesso passo. Da ciò una rudezza grossolana, una troppo grande semplicità erano loro proprie. Guidati dall' istinto e dall' immaginazione, essi si impadronirono poco per volta dei rapporti tra l' uomo e gli oggetti della natura che sono i soli fondamenti del bello. Negli ultimi tempi in cui, malgrado l' imperfezione del gusto, il numero delle idee e delle conoscenze era aumentato, e in cui lo studio dei modelli e delle regole aveva fatto perdere di vista la natura e il sentimento, bisognava ricondursi con il ragionamento dove i primi uomini erano stati condotti da un istinto cieco. E chi non sa che proprio in questo sta il supremo sforzo della ragione?

Infine tutte le ombre sono dissipate: quale luce brilla dappertutto! Quale quantità di grandi uomini in tutti i generi! Quale perfezione della ragione umana! Un uomo ha sottomesso l' infinito al calcolo, ha svelato le proprietà della luce che, illuminando tutto, sembrava nascondersi essa stessa, ha messo sulla bilancia gli astri, la terra e tutte le forze della natura. Quest' uomo ha trovato un rivale. Leibnitz abbraccia nella sua vasta intelligenza tutti gli oggetti dello spirito umano. Le differenti scienze, racchiuse in principio in un piccolo numero di nozioni semplici, comuni a tutti, possono solo, da quando sono diventate grazie ai loro progressi più estese e più difficili, essere

considerate separatamente; ma un progresso più grande ancora le riavvicina, perché si viene a scoprire quella dipendenza scambievolmente di tutte le verità che, incatenandole le une alle altre, fa sì che l' una illumini l' altra: poiché, se ogni giorno fa aumentare l' immensità delle scienze, ogni giorno le rende più facili, perché i metodi si moltiplicano con le scoperte, perché l' impalcatura si alza insieme all' edificio.

O Luigi! Quale maestà ti circonda! Quale slancio la tua mano benefattrice ha impresso alle arti! Il tuo popolo felice è diventato il centro della civiltà. Rivali di Sofocle, di Menandro, di Orazio, riunitevi intorno al suo trono! Accademie sapienti, nasce, unificate i vostri lavori per la gloria del suo regno! Quale moltitudine di monumenti pubblici, di produzioni di genio, di nuove arti inventate, d' arti antiche perfezionate! Secolo di Luigi il Grande, che la vostra luce abbellisca il regno prezioso del suo successore! Che essa sia sempre duratura, che si possa estendere su tutto l' Universo! Possano gli uomini fare senza tregua dei nuovi passi nella strada della verità! Piuttosto ancora, possano essi diventare senza tregua migliori e più felici!

Nel mezzo di queste vicissitudini delle opinioni, delle scienze, delle arti e di tutto ciò che è umano, gioite, Signori, per il piacere di vedere questa religione alla quale voi avete consacrato i vostri cuori e i vostri talenti, sempre uguale a se stessa, sempre pura, sempre intera, perpetuarsi nella Chiesa, conservare tutti i tratti del sigillo con cui l' ha marcata la Divinità. Voi sarete i suoi ministri e voi sarete degni di lei. La Facoltà attende da voi la sua gloria, la Chiesa di Francia i suoi lumi, la Religione i suoi difensori; il genio, l' erudizione e la pietà si uniscano per fondare le loro speranze.